

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 30 (1961)

Heft: 1

Artikel: La situazione dei contadini di montagna nel Ticino

Autor: Solari, Renato

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-24539>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La situazione dei contadini di montagna nel Ticino

Ho accettato con piacere l'invito rivoltomi dal Comitato della neo-costituita Associazione Pro Montagna Ticino e Moesa di partecipare a questa giornata della Svizzera Italiana, organizzata dalla N.S.E., dalla Pro Ticino e dalla Pro Grigioni Italiano e sono grato ai tre Comitati di averla dedicata all'esame della situazione dei contadini di montagna.

Grato perché per il lavoro che sono chiamato quotidianamente a svolgere e perché figlio io stesso della montagna mi è dato di vivere e conoscere i problemi e le ansie dei nostri contadini montani i quali, mentre hanno visto negli ultimi 20 anni aumentare costantemente la prosperità di quasi tutti i ceti della popolazione del Paese, constatano che la loro situazione si fa sempre più difficile nonostante le provvidenze adottate dalle autorità in loro favore.

Il soggetto scelto mi ricorda anzi che parecchi anni or sono, la N.S.E., per iniziativa dell'allora Presidente prof. Guido Calgari, aveva già organizzato una giornata di studio per esaminare le possibilità di migliorare la sorte dei contadini di montagna. Si pensava soprattutto, allora, alla possibilità di decentralizzare tali industrie e di creare nelle vallate delle piccole fabbriche atte ad assorbire la mano d'opera esuberante e tali da permettere un sostanziale guadagno accessorio alle famiglie contadine. La discussione, alla quale parteciparono parecchi esponenti dell'industria svizzera, fu molto interessante... ma senza risultato pratico. È evidente che le industrie, in lotta continua con la concorrenza, non possono allontanarsi, pena l'aumento dei costi di produzione e di trasporto e quindi del prezzo dei prodotti, dai centri di consumo e dalle linee di grande traffico. Per questa considerazione è impossibile, in partenza, senza che qualcuno si assuma la differenza di costo, che una fabbrica si sposti o apra una succursale in una vallata discosta.

C'è poi l'altra considerazione per cui alla prima crisi le prime fabbriche a chiudere sarebbero appunto queste, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero per la mano d'opera occupata.

Dall'epoca in cui avvenne la discussione parecchi anni sono passati e la situazione dei contadini di montagna si è fatta sempre più precaria.

E io vorrei esaminare, oggi, con voi, la situazione delle vallate ticinesi. Credo che le conclusioni alle quali giungerò saranno le stesse cui si arriverebbe se si esaminasse la situazione delle valli del Grigioni Italiano, perché identiche sono la situazione geografica, la topografia, la struttura agricola e quella giuridica.

Dire che il Ticino è Cantone di montagna è cosa ovvia: eccezion fatta del fondo valle del Ticino da Biasca al lago, delle regioni rivierasche del lago di Lugano

e del Mendrisiotto, là dove il massiccio delle alpi si smorza nelle sue ultime propaggini verso la pianura lombarda, tutto il Cantone — e sono più dei 9/10 del suo territorio — è zona di montagna. Secondo il catasto federale della produzione agricola dei 2811 kmq. del cantone, soltanto 232 kmq (8%) sono nella cosiddetta zona del piano. Le caratteristiche geologiche e climatiche, la particolare situazione geografica e il regime delle precipitazioni, che hanno determinato la formazione di valli erte e profonde, dominate dalle caratteristiche terrazze glaciali, danno alla regione montana del Ticino una sua peculiare fisionomia che si riscontra nel resto della Svizzera, soltanto nelle valli del Grigioni Italiano e in alcune valli laterali del Vallese.

Il quadro è noto: valli profonde e incassate, dai ripidi versanti, per lo più rocciosi e magramente boscati e piccoli terrazzi sui quali sono situati molti villaggi e i monti. Pochissima terra coltivabile; il Ticino è anzi il più povero fra tutti i Cantoni poiché appena un decimo circa del suo territorio può essere utilizzato per le colture, per i campi, per i prati e le vigne. Secondo le statistiche, la superficie produttiva della Svizzera è di 11.918 kmq. ciò che dà, in media 24,00 mq. circa per abitante; nella scala dei 25 Stati svizzeri, per densità di terreno produttivo, il Cantone Ticino figura al 22. posto seguito solo da Zurigo, Ginevra e Basilea città, cantoni a economia prevalentemente industriale.

Scarsa terra dunque e ripida, magra, sassosa, negli stretti fondovalle e sui ripidi fianchi delle montagne. Con un lavoro lento, tenace e nel suo complesso veramente enorme, i contadini delle generazioni passate hanno tuttavia bonificato, a poco a poco, i magri terreni, strappando al bosco, alla «ganna» alla sterpaglia, i loro prati.

Attorno a molti villaggi, là dove il terreno era troppo ripido per essere coltivato, sono state create, con centinaia di muretti di sostegno, le piccole terrazze per gli orti e i campicelli di patate e di segale e per la vite, per quel tanto necessario per l'esistenza.

Nonostante le difficoltà ambientali, 100 a 150 anni or sono, allorquando non c'erano le ferrovie e le vie di comunicazione si riducevano a malcomodi carreggi e a mulattiere, dobbiamo convenire che era stato creato, grazie al duro paziente lavoro delle popolazioni di montagna, un certo equilibrio fra le zone del piano e quelle della montagna; le prime più comode ma più povere di humus e sottoposte a gravi danni delle alluvioni; le seconde più disagevoli ma in un certo senso, almeno allora, più produttive.

Il capitale bestiame era allora più del doppio dell'attuale. Nel 1833 — sono dati della statistica del Franscini — avevamo i seguenti effettivi di bestiame:

1833: bovini 52.600; cavalli-muli-asini 2.150; maiali 27.500; pecore 23.000; capre 75.000; queste cifre si sono attualmente ridotte (censimento federale 1956) a: 26.766 bovini; 897 cavalli-muli-asini; 10.620 maiali; 16.334 pecore; 19.395 capre.

È in quell'epoca sicuramente, quando ogni lembo di terra era sfruttato, che si sono sviluppati maggiormente i nostri villaggi alpestri, che sono state costruite le migliaia di stalle, stallette e abitacoli nei paeselli e sui monti per dare ricovero al bestiame.

È stata un'epoca di relativa prosperità, caratterizzata da molti lavori fatti dai singoli e in comune e dal tenore modestissimo di vita di cui gli abitanti si accontentavano. In un certo senso e in ogni caso in rapporto al numero degli abitanti e allo sfruttamento intensivo del terreno, la prima metà del secolo scorso può essere certamente definita il periodo aureo delle nostre zone di montagna, come le statistiche degli abitanti e del bestiame lo dimostrano.

Quel che avvenne dopo il 1850 è fenomeno ormai così noto che è quasi inutile parlarne. Il rapido sviluppo dei traffici stradali, ferroviari e marittimi, il sorgere delle prime industrie, l'intensificazione degli scambi commerciali creano rapidamente, per le zone favorite, migliori condizioni di esistenza; l'equilibrio fra la montagna e le regioni del piano attraversate dalle vie di comunicazione, a poco a poco si rompe.

Attrinati dal miraggio di una vita facile e agiata, molti contadini emigrano al piano e fuori cantone. L'emigrazione era fenomeno certamente già conosciuto in precedenza ma dopo il 1850 esso si accentua fortemente.

Per i giovani delle valli non ci sono che due alternative: o partire in cerca di una esistenza migliore o rimanere al villaggio nativo accontentandosi della vita rude e povera del montanaro. Poiché la terra montana scarsa, di poco reddito e per lo più frazionata dalle divisioni familiari fino all'inverosimile, non può dare che magrissimo reddito pur chiedendo, data la ripidità del terreno e l'assenza di strade, un improbo lavoro.

È facile comprendere come, in queste condizioni, un numero sempre più grande di giovani — e sono spesso i più coraggiosi e intraprendenti — scelgano la prima alternativa. I villaggi montani e le valli a poco a poco si spopolano mentre, di riflesso, l'urbanesimo si accentua.

Le cifre mettono in rilievo questo fenomeno:

	abitanti	1850	1950
Leventina		10.831	9.602
Blenio		7.687	5.568
Valle Maggia		7.482	4.581
Centovalli		2.174	1.468
Onsernone		2.723	1.738
Le Valli citate, in complesso		39.036	29.219
		(dim. 23%)	

Nello stesso periodo, nei 15 principali centri urbani del Cantone, abbiamo la seguente evoluzione: abitanti nel 1850 23.136, nel 1950 74.189 (aumento 222%). Mentre nel 1850 la popolazione delle valli somma a 39.076 abitanti, essa scende a 34.116 nel 1900 e a 22.212 nel 1950 e ciò mentre la popolazione dell'intero Cantone passa da 117.759 abitanti (1850) a 175.055 (1950).

Il fenomeno non si manifesta soltanto nel Ticino. Esso è generale per tutte le vallate alpestri della Svizzera e di tutto l'arco alpino. La situazione si fa così preoccupante che le autorità della Confederazione studiano provvedimenti atti a

frenare l'esodo delle popolazioni montane. Anche in altri Stati si adottano misure di favore per i contadini di montagna.

Con la legge federale sul promovimento dell'agricoltura del 1884 la Confederazione comincia a sussidiare l'insegnamento agrario e le sperimentazioni, l'allevamento e la selezione del bestiame, il miglioramento del suolo (sussidi fino al 40%, eccezionalmente fino al 50% ai lavori) le società e i consorzi agricoli.

I lavori di miglioria fondiaria cominciano nel 1888 ma a ritmo molto lento. Nei 25 anni che vanno dall'88 al 1912 se ne compiono soltanto 210 per un importo di fr. 1'748'157.— (importo medio fr. 8'400.—).

Nel 1912, per impulso del compianto geom. F. Forni, si iniziano i raggruppamenti. I primi lavori del genere, eseguiti sui monti della Val Blenio, indicano la via da seguire; indicano soprattutto che non v'è da sperare un miglioramento della nostra agricoltura — in piano e in montagna — senza prima effettuare la riunione dei fondi, frazionati in modo pazzesco e senza costruire le reti stradali che permettano di lavorare con minor fatica e maggior reddito.

Una statistica allestita nel 1917 indica che i 30.000 ha. di terreno coltivabile del Ticino (compresi i maggenghi) sono suddivisi in 717.000 particelle, con una media di 24 particelle per ettaro. I proprietari essendo 29.000, ciò significa che ogni proprietario possiede in media 25 particelle di 416 mq. di superficie media. La media svizzera era allora di 11 particelle di 4500 mq. per proprietario. Al Ticino apparteneva il triste primato fra tutti i Cantoni svizzeri dello spezzettamento dei fondi e delle aziende. È soprattutto nelle valli montane che si riscontra il frazionamento più forte, una vera e propria polverizzazione dei fondi, ed è purtroppo in queste regioni che troviamo i Comuni e i contadini più poveri; a causa delle forti spese e dei limitati mezzi, essi non osano affrontare le opere di miglioramento, il raggruppamento, l'acquedotto, il rinnovamento dei fabbricati rurali, le migliorie alpestri, le teleferiche di trasporto. Se queste spese si rilevano più che necessarie, indispensabili, il loro costo raggiunge livelli così elevati che gli abitanti, con i limitati sussidi a disposizione, non possono affrontarle.

Nel 1925 il Cantone Ticino sottopone alle autorità federali, con le rivendicazioni ticinesi, anche il problema della sua agricoltura e in particolare quello delle zone montane; esso ottiene così col riconoscimento della sua particolare situazione, sussidi maggiorati per tutte le migliorie fondiarie di montagna.

Quasi contemporaneamente, il Cons. naz. Baumberger presenta alle Camere la sua mozione con la quale chiede che si studino le misure atte a frenare il preoccupante spopolamento delle regioni alpestri del paese.

La Commissione speciale all'uopo nominata e presieduta dallo stesso Baumberger, effettua con la collaborazione del prof. Bernhard, Direttore dell'Associazione di colonizzazione interna, un'indagine approfondita in una sessantina di Comuni alpestri fra cui otto ticinesi (Aquila, Largario, Semione, Frasco, Corippo, Colla, Vezio, Osco). Essa constata dappertutto un'accentuata diminuzione della popolazione che, per il periodo 1860-1927, oltrepassa in certi villaggi il 60%. Stesso fenomeno per quanto riguarda il bestiame bovino, caprino e ovino. La diminuzione degli scolari è ancor più accentuata. Le spese di assistenza gravano terribilmente sulle magrissime finanze comunali alle quali mancano i mezzi per provvedere ai più necessari servizi pubblici.

A conclusione dell'inchiesta, la Commissione proponeva, fra altro, per le zone montane del Ticino le seguenti misure principali:

1. L'esecuzione dei raggruppamenti, delle strade necessarie e delle migliorie alpestri;
2. Il disciplinamento del pascolo delle capre a tutela del bosco;
3. La costruzione di acquedotti e la fornitura di energia elettrica a prezzi di favore;
4. L'assunzione delle spese di pubblica assistenza da parte del Cantone;
5. L'introduzione dell'assicurazione vecchiaia e superstiti;
6. Il miglioramento dei sistemi di produzione;
7. La creazione di piccole industrie nelle valli e del lavoro a domicilio;
8. Una migliore formazione professionale agricola.

Ci piace ricordare che durante la discussione alle Camere, l'on. Brenno Bertoni in un memorabile discorso ebbe a dichiarare:

«Malgrado tutto l'interesse che si manifesta da qualche tempo per le popolazioni montanare, pochi si fanno ancora un'idea esatta dei problemi da risolvere. Non vorrei da parte mia, che se ne facesse una questione sentimentale, ispirata da un'idea di carità o di beneficenza, alla quale occorra sacrificare un po' di denaro. Montanaro di razza, non accetterei una protezione delle popolazioni delle alte valli alla guisa della protezione della flora alpina o della protezione degli animali.

No, le montagne svizzere non sono una regione qualunque, alla quale noi si debbano alcuni riguardi di carità cristiana o di filantropia borghese. In tutta verità vi dichiaro che la mozione Baumberger, nonché la mia concernono più della metà del suolo della patria. In tutta verità vi dichiaro che le Alpi e il Giura sono l'ossatura della nostra unità sociale non meno della nostra unità geografica. In tutta verità vi dichiaro che questi grandi massicci, tagliati da valli profonde, sono la sostanza essenziale della Svizzera, che essi sono non soltanto la culla della nostra libertà, ma la riserva della nostra razza valorosa e forte, la fonte della nostra ricchezza futura, il cuore della nostra economia nazionale....»

Le proposte della Commissione speciale circa i provvedimenti da prendere a favore delle zone montane di tutta la Svizzera, vennero consegnate al Consiglio Federale nel marzo del 1929 e permisero alla Confederazione di allargare la prassi di sussidiamento nei vari settori indicati.

È stato scritto che la mozione Baumberger, dopo le grandi speranze sollevate fra le popolazioni di montagna... finì per recare fra esse grande delusione.

Certo la campagna condotta all'epoca dell'inchiesta fece credere a molti che la situazione delle popolazioni montane sarebbe radicalmente mutata coi provvedimenti che la Confederazione avrebbe preso. In realtà poi i provvedimenti si rivelarono insufficienti a risolvere il problema, non perché inadeguati ma per la impossibilità materiale — soprattutto finanziaria — di attuarli rapidamente e contemporaneamente e per altre cause d'ordine economico generale sulle quali ci soffermeremo più innanzi.

Conviene tuttavia rilevare che nel Ticino, i maggiorati sussidi concessi in virtù delle rivendicazioni, così come quelli accordati a seguito della mozione Baumberger, permisero un confortante sviluppo delle opere di miglioramento del suolo, in particolare dei raggruppamenti dei terreni, delle strade agricole e degli

acquedotti di montagna, dell'edilizia rurale e delle migliorie alpestri. Il costo dei lavori eseguiti dal 1885 al 1959 ammonta a fr. 47'839'885.28. Eccone l'elenco:

Opere	No.	Costo totale	Sussidi	
		Importo	Federali	Cantonali
1. Raggruppamento terreni	67	15'087'477.40	7'994'657.50	4'523'684.50
2. Acquedotti	362	8'232'767.—	2'247'515.—	2'042'236.15
3. Fertirrigazioni	19	443'111.93	118'482.—	109'855.—
4. Bonifiche	67	967'234.23	379'319.60	255'500.75
5. Strade e ponti	167	7'928'463.85	3'164'049.10	2'540'752.05
6. Migliorie alpestri	82	4'468'007.92	1'560'483.70	1'235'683.05
7. Stalle e cascine	381	6'024'905.70	1'474'789.65	1'490'825.50
8. Risanamento stalle	143	2'089'713.—	503'987.35	438'163.—
9. Colonizzazioni	28	1'517'109.75	372'330.—	377'266.—
10. Caseifici	29	488'316.85	129'948.—	119'226.—
11. Teleferiche	49	438'812.80	99'787.—	93'903.—
12. Impianti elettrici	5	153'964.85	35'732.—	53'384.—
T o t a l e	1399	47'839'885.28	18'081'080.90	13'280'479.—

Le opere in corso o in progetto si cifrano come segue:

Opere in liquidazione o in corso	No. 163 —	fr. 26'428'113.26
Opere in progetto di dettaglio	No. 58 — prev.	fr. 13'795'900.—
Opere in progetto di massima	No. 111 — prev.	fr. 20'296'300.—

È ovvio che queste opere hanno migliorato sensibilmente le condizioni di lavoro, di esistenza e di reddito là dove sono state eseguite. Si ponga mente semplicemente al fatto che nei raggruppamenti di terreni portati a termine finora, 330.000 parcelli sono state ridotte a 54.300. Sono quindi state eliminate 276.000 particelle portando la superficie media, dopo il raggruppamento, da 640 a 3.900 mq. E sono stati costruiti 370 km. di strade principali e altrettanti di strade secondarie; 34 villaggi di montagna che prima del raggruppamento non disponevano che di un malcomodo sentiero, sono stati dotati di una bella strada cantonale. Oggi, la questione a sapere se il raggruppamento è cosa buona o cattiva, non si discute più; è passato il tempo in cui appena vedevano spuntare un geometra, i contadini spaventati alzavano le braccia al cielo pronunciando l'implorazione antica: dalla fame, dalla peste, dalla guerra e... dagli agrimensori, liberaci o Signore.

(Continua)



*Fernando Lardelli
Suonatore di flauto - Mosaico*